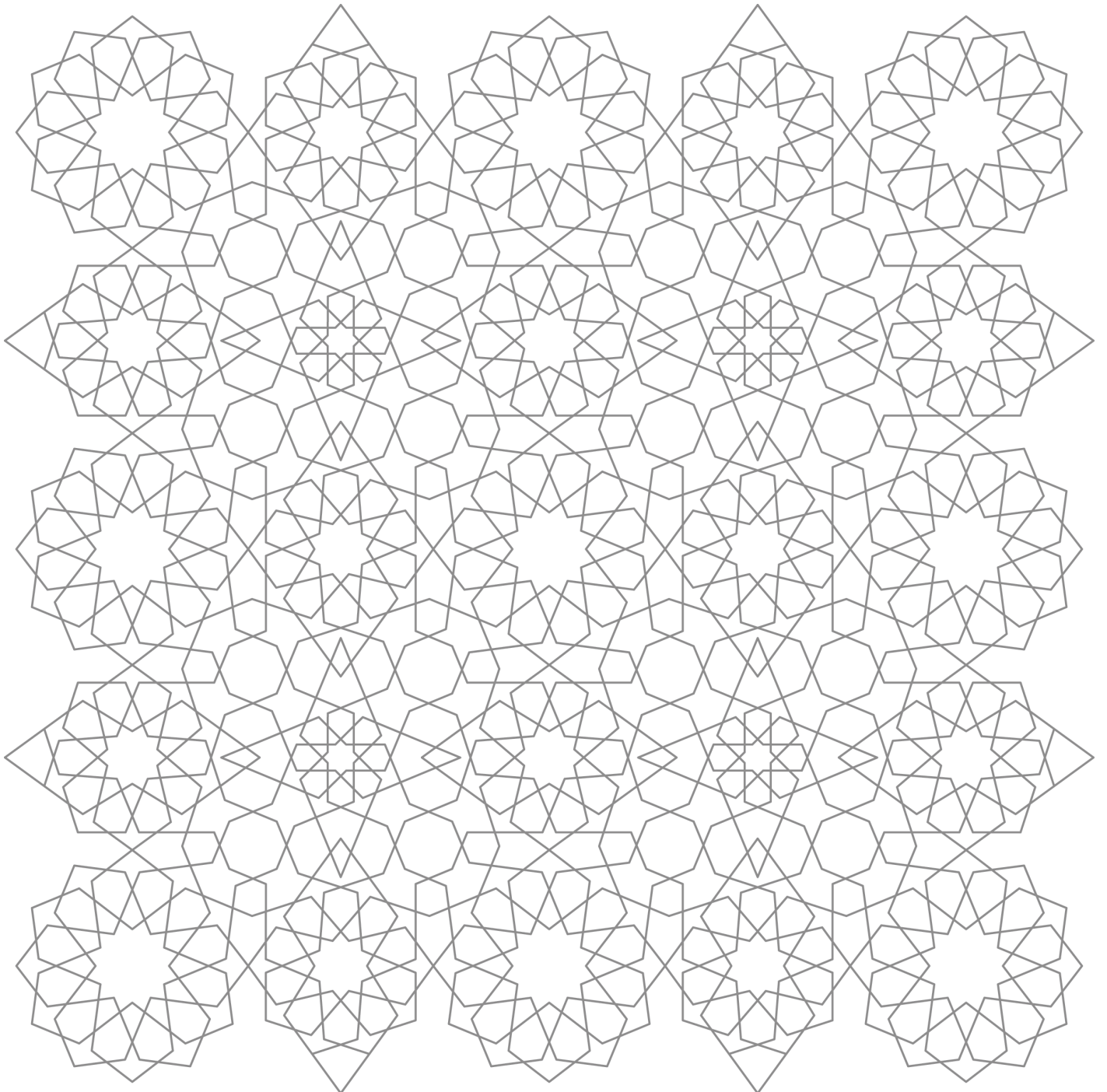


⋮

ANNESI

Maurizio Marconi





1 – I giorni dell’opera ed i giorni comunemente noti

Come il lettore avrà avuto modo di constatare, l’esposizione dei giorni dell’opera da parte di Ibn ‘Arabī non è di facile comprensione. Per cercare di capire un po’ di più il testo mediante la ragione, che malgrado i suoi limiti è comunque lecito applicare a questo argomento, non trattandosi dell’Essenza divina ⁽¹⁾, ho rappresentato in forma tabellare le descrizioni fornite nel testo riguardo ai giorni ed alle ore seguendo l’ordine adottato da Ibn ‘Arabī nel suo commento ai tre versetti coranici relativi alle notti ed ai dì.

Il primo di questi versetti riguarda l’avvolgimento della notte sul dì e del dì sulla notte e descrive i giorni comunemente noti non per noi occidentali moderni ma per i musulmani contemporanei di Ibn ‘Arabī, per i quali la notte precede il dì ed entrambi sono suddivisi in 12 ore di durata diversa a seconda dei giorni, delle settimane, dei mesi e delle stagioni. Nel commento a questo versetto Ibn ‘Arabī mette in evidenza la circolarità o ciclicità del susseguirsi nelle notti e dei dì, senza menzionare le ore, e quindi una rappresentazione grafica circolare sarebbe stata più appropriata, ma poiché nel seguito del testo le ore assumono un’importanza fondamentale ho adottato da subito una rappresentazione tabellare includendo le ore. Nella tabella I ho riportato i nomi dei giorni come essi compaiono nel testo arabo, ove 1 corrisponde alla nostra domenica, 2 al lunedì, 3 al martedì, 4 al mercoledì, 5 al giovedì, ġ (*ġum’a*) al venerdì e s (*sabt*) al sabato.

I – Ore della notte [a sfondo grigio] e del dì [senza sfondo] dei giorni comunemente noti

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	
4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	
5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	
ġ.	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	ġ	
s.	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	

1 Nel cap. 144 delle *Futūḥāt* [I 230.15] Ibn ‘Arabī afferma: “La riflessione non ha autorità né dominio riguardo all’Essenza del Vero, né razionalmente, né secondo la Legge. La Legge ha vietato di riflettere sull’Essenza di Allah, ed è a questo che allude la Sua espressione: “Allah vi mette in guardia contro Se stesso” (Cor. III-28 e 30), cioè non riflettete sull’Essenza”, ma poco dopo aggiunge: “La riflessione è uno stato che non garantisce l’infallibilità: per questo è una stazione pericolosa. Colui che la possiede non sa se ha sbagliato o se è nel giusto, in quanto la riflessione ammette sia la giustezza che l’errore”.

⋮

Il secondo versetto riguarda il regime del togliere e nel suo commento Ibn 'Arabī, dopo aver spiegato che l'origine del dì è la notte, precisa che la notte da cui viene tolto o estratto un certo dì non è quella che lo precede nei giorni comunemente noti, ma un'altra, e che ciò che le accomuna è l'opera divina, che è la stessa nella prima ora della notte e del dì, ed il procuratore che governa la loro prima ora.

Nella tabella che segue sono riportate le notti di origine ed i dì tolti da esse secondo le corrispondenze fornite nel testo.

II – Le vere notti dei dì dei giorni della settimana

Notte di origine	Dì tolto dalla notte di origine
notte del giorno 1	dì del giorno 4
notte del giorno 2	dì del giorno 5
notte del giorno 3	dì del <i>ġum'a</i>
notte del giorno 4	dì del <i>sabt</i>
notte del giorno 5	dì del giorno 1
notte del <i>ġum'a</i>	dì del giorno 2
notte del <i>sabt</i>	dì del giorno 3

In questo modo tra la notte di un certo giorno ed il dì dello stesso giorno intercorrono 3 dì e 3 notti, come Ibn 'Arabī afferma nel testo ⁽²⁾ e come si può constatare nella tabella III, in cui rispetto alla tabella I ho modificato le attribuzioni delle ore della notte, in modo da mantenere invariata la sequenza dei giorni. Ad esempio la notte del giorno 5 (giovedì) è separata dal dì del giorno 1 (domenica) dal dì del giorno 5, dalla notte e dal dì del giorno del *ġum'a* (venerdì), dalla notte e dal dì del giorno del *sabt* e dalla notte del giorno 1.



.....
 2 Ibn 'Arabī stabilisce una corrispondenza tra questo senario [tre dì e tre notti] e le sei direzioni dello spazio, sulla base della quale Mohamed Haj Yusef ha affermato nel suo studio [pag. 74 e 83] che nei primi sei giorni della creazione Allah ha creato lo spazio e solo nel settimo ha creato il tempo in cui viviamo; questa asserzione contrasta però con il fatto che il senario menzionato nel testo riguarda tre giorni e non sei.



III – Ore della notte e del dì dei giorni relativi al regime del togliere

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
3	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
5	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
ğ̃	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃	ğ̃
s.	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s	s

Il terzo versetto riguarda il regime del far penetrare la notte nel dì ed il dì nella notte e nel suo commento Ibn ‘Arabī precisa che questo regime, che è “tutto spirito” [pag. xx], non si applica ai giorni comunemente noti bensì ai sette giorni dell’opera, cioè sono i dì di un certo giorno dell’opera che vengono fatti penetrare nelle notti degli altri giorni dell’opera e le notti dello stesso giorno dell’opera che vengono fatti penetrare nei dì degli altri giorni dell’opera, a guisa di un “connubio intelligibile”. In questo modo le sette opere vengono distribuite in tutti i giorni dell’avvolgimento, cioè quelli corporei e comunemente noti, e tale distribuzione avviene tramite le ore.

In effetti Ibn ‘Arabī osservando chi governa la prima ora della notte di un certo giorno dell’opera identifica quali sono le ore delle notti e dei dì dei giorni della settimana comunemente noti che gli appartengono e ricostruisce così le ore delle notti e dei dì dei giorni dell’opera che vengono sottoposte al regime del far penetrare. Questa distribuzione non è affatto casuale, ma segue una regola ben precisa che si evince dal confronto delle descrizioni riportate nel testo relativamente ai sette giorni dell’opera; la sequenza delle ore dei giorni dell’avvolgimento costitutive della notte dei giorni dell’opera è la stessa per tutti i giorni della settimana: la I e l’VIII ora della notte di un certo giorno, la III e la X del dì dello stesso giorno, la V e la XII della notte del giorno successivo della settimana, la VII del dì di questo giorno, la II e la IX della notte del giorno successivo, la IV e l’XI del dì di questo giorno, e la VI della notte del giorno successivo. La stessa regola si applica alle ore dei giorni dell’avvolgimento costitutive del dì dei giorni dell’opera, ma invertendo notte con dì: quindi la I e l’VIII ora del dì del giorno che è stato tolto da quella notte, ecc.

Nelle sette tabelle che seguono sono riportate le ore del dì [senza sfondo] e della notte [a sfondo grigio] dei diversi giorni dell’opera rispetto alle ore dei giorni dell’avvolgimento, in

base ai dati riportati nel testo ⁽³⁾ ed usando le denominazioni dei giorni proprie della lingua araba, così come le leggerebbe un lettore arabo.

IV - Composizione delle ore del primo giorno (1) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1						1							1						1					
2			1							1						1							1	
3							1							1						1				
4				1							1						1							
5	1							1							1						1			
ġ.					1							1						1						
s.		1							1							1							1	

V - Composizione delle ore del secondo giorno (2) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1		2							2							2						2		
2						2							2						2					
3			2							2						2							2	
4							2							2						2				
5				2							2						2							
ġ.	2							2							2						2			
s.					2							2						2						

³ Nell'elencare le ore dei giorni comunemente noti costitutive di un certo giorno dell'opera Ibn 'Arabī designa quest'ultimo con il nome del dì, ma comincia con la notte del giorno da cui viene tolto quel dì: se nelle tabelle avessi mantenuto l'ordine di esposizione la sequenza dei giorni non corrisponderebbe a quella riportata nel testo, che inizia con il giorno 1, cioè la nostra domenica.

⋮

VI - Composizione delle ore del terzo giorno (3) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1					3							3						3						
2		3							3							3						3		
3						3							3						3					
4			3							3						3							3	
5							3							3						3				
g.				3							3						3							
s.	3							3							3						3			

VII - Composizione delle ore del quarto giorno (4) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	4							4							4						4			
2					4							4						4						
3		4							4							4						4		
4						4							4						4					
5			4							4						4							4	
g.							4							4						4				
s.				4							4						4							

VIII - Composizione delle ore del quinto giorno (5) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1				5								5					5							
2	5							5							5							5		
3					5							5						5						
4		5							5							5							5	
5						5							5						5					
ḡ.			5							5							5						5	
s.							5							5						5				

IX - Composizione delle ore del sesto giorno (ḡ. = ḡum'a) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1							ḡ							ḡ							ḡ			
2				ḡ								ḡ					ḡ				ḡ			
3	ḡ							ḡ							ḡ							ḡ		
4					ḡ							ḡ						ḡ					ḡ	
5		ḡ							ḡ							ḡ							ḡ	
ḡ.						ḡ							ḡ						ḡ					
s.			ḡ							ḡ							ḡ						ḡ	



X - Composizione delle ore del settimo giorno (*s.* = *sabt*) della settimana relativo al far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1			<i>s</i>							<i>s</i>							<i>s</i>						<i>s</i>	
2										<i>s</i>				<i>s</i>							<i>s</i>			
3				<i>s</i>								<i>s</i>					<i>s</i>							
4	<i>s</i>							<i>s</i>							<i>s</i>						<i>s</i>			
5					<i>s</i>							<i>s</i>						<i>s</i>						
ḡ		<i>s</i>							<i>s</i>							<i>s</i>						<i>s</i>		
<i>s.</i>						<i>s</i>							<i>s</i>							<i>s</i>				

Se si riportano i dati di queste ultime sette tabelle in un'unica tabella riassuntiva si ottiene la seguente:

XI – Distribuzione delle ore dei sette giorni dell'opera nelle ore delle notti e dei dì dei giorni comunemente noti

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>
2	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1
3	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2
4	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3
5	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4
ḡ	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5
<i>s.</i>	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ	4	2	<i>s</i>	5	3	1	ḡ

Confrontando questa tabella con la tabella I si può notare che solo la sesta ora della notte e la prima e l'ottava del dì di ogni giorno della settimana comunemente nota non sono state modificate, cioè non sono state oggetto del regime del far penetrare. Tutte le ore della notte

⋮

e del dì sono rappresentate, senza duplicazioni: in ogni giorno 5 ore della notte sono state penetrate da altrettante del dì, appartenenti a tre diversi giorni consecutivi dell'opera, e 5 ore del dì sono state penetrate da altrettante della notte, appartenenti a tre diversi giorni consecutivi dell'opera; infine 6 ore della notte e 5 ore del dì sono appartenenti a tre diversi giorni consecutivi dell'opera. Le colonne verticali [ore] riportano in ordine crescente i sette giorni della settimana, ma solo le tre colonne corrispondenti alle ore non modificate iniziano con il giorno corrispondente a quello della riga orizzontale. Nelle righe orizzontali [giorni] invece ogni giorno è seguito regolarmente dal secondo giorno precedente ad esso, quindi il 4 è seguito dal 2, saltando il 3, il 2 è seguito dal *sabt*, saltando l'1, e così via; tale regola si applica anche all'ultima ora del dì ed alla prima ora della notte del giorno successivo.

Seguendo la denominazione araba dei giorni della settimana si ottiene quindi uno schema molto complicato e poco intelligibile razionalmente.

Se invece riportiamo i dati delle tabelle IV-X nella tabella II, relativa ai giorni del togliere, otteniamo il seguente risultato:

XII - Distribuzione delle ore dei sette giorni relativi al far penetrare nelle ore delle notti e dei dì dei giorni del togliere

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s
2	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1
3	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2
4	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3
5	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4
ğ.	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5
s.	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ	s	5	3	1	ğ	4	2	s	5	3	1	ğ

Ciò che salta all'occhio è che non solo la prima ora della notte corrisponde alla prima ora del dì dello stesso giorno, come afferma Ibn 'Arabī nel testo [pag. xx] ma che anche le 11 ore successive si corrispondono. Inoltre in ogni giorno del togliere la prima e l'ottava ora non sono state modificate; quattro giorni diversi compaiono 4 volte, due nelle ore della notte e due nelle ore del dì, e due giorni diversi compaiono solo 2 volte, nella sesta e nella settima



ora della notte e del dì; infine il giorno dell'ultima ora del dì è seguito nella prima ora della notte seguente dal secondo giorno successivo.

Se invece consideriamo la composizione dei giorni relativi al far penetrare da parte delle ore della notte e dei dì dei giorni del togliere otteniamo la seguente tabella, in cui i numeri della prima colonna [giorno] sono riferiti a giorni del far penetrare, mentre i numeri che compaiono nelle colonne delle ore sono riferiti ai giorni comunemente noti:

XIII - Composizione dei giorni relativi al far penetrare da parte delle ore della notte e dei dì dei giorni del togliere

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
1	1	3	5	S	2	4	ğ	1	3	5	s	2	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2
2	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3
3	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4
4	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5
5	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ
ğ.	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	3	5	s
s.	s	2	4	Ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1	s	2	4	ğ	1	3	5	s	2	4	ğ	1

Una chiave per decriptare queste complesse corrispondenze, chiave che Ibn 'Arabī non ha fornito nel testo di quest'opera ma solo altrove, è che la prima ora del dì di ogni giorno della settimana è governata, per disposizione divina, da uno dei sette pianeti: il giorno 1 è governato dal Sole, il 2 dalla Luna, il 3 da Marte, il 4 da Mercurio, il 5 da Giove, il *ğum'a* da Venere ed il *sabt* da Saturno. La sequenza dei pianeti in questo caso è diversa da quella dei cieli planetari che in ordine ascendente, quello che più spesso ricorre nei testi di Ibn 'Arabī, è Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno.

⋮

Se numeriamo da 1 a 7 i pianeti in ordine ascendente le corrispondenze tra i nomi dei giorni arabi ed i pianeti saranno le seguenti:

XIV – Corrispondenze tra i giorni ed i pianeti

Nome arabo	Nome italiano	Pianeta	Numero
giorno 1	domenica	Sole	4
giorno 2	lunedì	Luna	1
giorno 3	martedì	Marte	5
giorno 4	mercoledì	Mercurio	2
giorno 5	giovedì	Giove	6
<i>ġum'a</i>	venerdì	Venere	3
<i>sabt</i>	sabato	Saturno	7

Se nella tabella XI, che riporta la composizione delle ore dei sette giorni relativi al far penetrare da parte delle ore delle notti e dei dì dei giorni comunemente noti, sostituiamo nelle colonne delle ore i giorni con il numero del pianeta corrispondente, e nella colonna del giorno i nomi arabi con quelli italiani otteniamo il seguente risultato:

XV – Distribuzione dei pianeti nelle ore delle notti e dei dì dei giorni comunemente noti

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
dom.	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7
lun.	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4
mart.	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1
merc.	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5
gio.	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2
ven.	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6
sab.	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3	2	1	7	6	5	4	3



In ogni riga i pianeti si susseguono in ordine discendente a cicli di sette [cioè dopo la Luna si ricomincia con Saturno] e la sequenza continua nella prima ora della notte del giorno successivo. Nelle opere che ho potuto consultare Ibn ‘Arabī non afferma esplicitamente che le ore successive alla prima sono governate ciascuna da un pianeta diverso, ma nei capitoli 71 [I 646.2] e 371 [III 433.26] delle *Futūḥāt* precisa che il pianeta che governa un certo dì lo fa in modo esclusivo solo nella prima e nell’ottava ora, mentre per il resto del tempo, cioè nelle altre ore, esercita la sua autorità mediante i suoi luogotenenti (*nawwāb*).

La prima ora del dì della domenica risulta quindi essere governata dal Sole, e tra questa e la prima ora del giorno successivo intercorrono 24 ore, cioè tre cicli di 7 ore/pianeti, seguiti da tre ore corrispondenti rispettivamente al Sole [X ora della notte], a Venere [XI ora della notte] e a Mercurio [XII ora della notte], per cui la prima ora del dì successivo è necessariamente governata dalla Luna, e quindi il giorno successivo è il lunedì. Applicando lo stesso schema di computo [21+3] ai dì successivi a quello della domenica si ottiene proprio la sequenza dei pianeti che si trova nei giorni della settimana e che non corrisponde né al loro ordine ascendente, né a quello discendente.

Se infine nella tabella XIII sostituiamo il numero del giorno relativo alle ore con il numero del pianeta corrispondente otteniamo la seguente:

XVI - Distribuzione dei pianeti nelle ore delle notti e dei dì dei giorni del far penetrare

Giorno	Ore della notte												Ore del dì											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
dom.	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	
lun.	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	
mart.	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	
merc.	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	
gio.	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	6	
ven.	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	
sab.	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	

Il risultato è sorprendente: tutte le ore della notte e del dì sono governate dallo stesso pianeta, che è quello corrispondente al giorno della settimana, il Sole per la domenica, la Luna per il lunedì e così di seguito. Nella prima ed ottava ora della notte e del dì di un dato giorno tale governo viene esercitato in modo esclusivo, mentre nelle altre ore viene esercitato come

luogotenente del pianeta che governa un altro giorno, cioè quello riportato nella tabella XII alle rispettive ore.

Quanto ho esposto è condizionato da molti “se” e quindi non comporta alcuna certezza, che solo i conoscitori possono avere e non grazie alla sola ragione; tuttavia, nel corso del mio studio su questo argomento ho trovato molti dati a sostegno di questa chiave di lettura.

Traducendo la sezione del *Libro dei ponenti delle stelle* intitolata “La dimora dei giorni stabiliti (*muqaddara*)”, in cui Ibn ‘Arabī menziona la corrispondenza tra i Profeti ed i giorni della settimana, mi resi conto per la prima volta della discordanza tra l’ordine dei cieli planetari in cui risiedono i Profeti e l’ordine dei pianeti nei giorni della settimana ⁽⁴⁾. Feci allora alcune ricerche in rete sull’origine della settimana e trovai la seguente tabella ⁽⁵⁾ in cui sono riportati i pianeti corrispondenti alle ore del dì e della notte di ogni giorno di una settimana, intitolata *Tauola de i Signori del hore ineguale* e che si trova nel *Trattato sull’uso della sfera* (1569) scritto dal domenicano Ignazio Danti, astronomo, matematico e geografo, morto vescovo ad Alatri nel 1586.



4 Le corrispondenze dei Profeti con i sette cieli planetari hanno il loro fondamento scritturale nei diversi *ḥadīṭ* che riportano la narrazione del Viaggio notturno, ma in questi l’ordine non è quello dei giorni, bensì quello dei pianeti secondo il loro grado di vicinanza alla Terra, cioè Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno, e tale è anche l’ordine riportato da Ibn ‘Arabī nei capitoli 167 e 367 delle *Futūḥāt* e nel *Kitāb al-isrā’*. Nella settimana l’ordine dei pianeti, a partire dalla domenica, è Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno; tra due giorni consecutivi vi è quindi uno scarto di due pianeti in senso antiorario se essi sono disposti in ordine discendente ai vertici di una stella a sette punte inscritta in un cerchio, come nella figura riprodotta da Pablo Beneito e Stephen Hirtenstein a pag. 125 del citato *Prayers for the Week*: ad esempio tra il Sole di domenica e la Luna di lunedì vengono saltati Mercurio e Venere, e così di seguito. Una figura analoga, ma con i pianeti disposti in ordine discendente in senso orario è riportata nella voce “Sequenza dei giorni della settimana” in *Wikipedia*, ed il risultato è lo stesso: i lati della stella a sette punte individuano la sequenza dei giorni, saltando due pianeti.

5 Questa tabella è riprodotta nella voce “Settimana” di *Wikipedia*, ed è presente anche nella versione francese della stessa voce, ma manca nelle versioni delle altre lingue europee.

Tauola de i Signori del hore ineguale.

Di della settimana	Hore ineguali Diurne.												Hore ineguali nocturne.											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Domenica	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	H	
Lunedì.	☉	♀	♂	♃	♄	♅	♆	♇	♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	
Martedì.	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	
Mercoledì.	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	
Gionedi.	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	
Venerdì.	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	
Sabato.	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	♍	♎	♏	♐	♑	♒	♓	♈	♉	♊	♋	♌	♍	

Questa tabella è stata redatta da un cattolico italiano e quindi antepone il dì alla notte, ma se si inverte l'ordine anteponendo la notte al dì, secondo l'uso arabo, si ottiene la tabella XV prima riportata, ed il risultato è lo stesso: la sequenza dei pianeti che governano la prima ora di ogni dì della settimana e che è determinata dalla suddivisione delle 24 ore in tre cicli di 7 più 3, corrisponde all'ordine dei pianeti nella settimana.

Cercai allora nelle *Futūḥāt* dei punti in cui Ibn 'Arabī menzionasse le corrispondenze planetarie dei giorni della settimana ed oltre ai due passi già citati in precedenza ne individuai altri quattro ⁽⁶⁾ che confermavano tali corrispondenze. Scoprii anche nel suo *Kitāb šams al-ma'ārif al-kubrā*, Aḥmad al-Būnī, contemporaneo di Ibn 'Arabī, riportava testualmente ⁽⁷⁾ tutte le corrispondenze planetarie delle ore dei dì della settimana della tabella XV e della tavola di Ignazio Danti.

Avevo così abbastanza materiale congruente per redigere una nota sulla discordanza tra l'ordine dei cieli planetari in cui risiedono i Profeti e l'ordine dei pianeti nei giorni della settimana, ma mi venne lo scrupolo di verificare che il contenuto di questa nota fosse coerente con ciò che Ibn 'Arabī aveva scritto nel *Libro dei giorni dell'opera*. Non avevo mai letto integralmente questo testo, sia perché non intendevo occuparmi della sua traduzione sia perché avevo trovato molto poco comprensibile la parte in cui Ibn 'Arabī elencava le corrispondenze delle ore dei giorni della settimana con le ore dei giorni dell'opera. Sottoposi allora la mia bozza di nota e la tavola di Ignazio Danti a Pablo Beneito, che sapevo essersi occupato molto di questo testo, ed egli non solo confermò che quanto avevo riportato nella nota era coerente con ciò che aveva scritto Ibn 'Arabī ma affermò anche che la tavola delle corrispondenze planetarie era un'importante chiave di lettura per comprendere il testo, incitandomi a proseguire lo studio dell'argomento ed a scrivere un articolo al riguardo. È

⁶ La traduzione di questi brani è riportata per esteso nella sezione degli annessi dedicata agli estratti delle *Futūḥāt*.

⁷ Questi brani si possono consultare a pag. 29-31 della traduzione spagnola di Jaime Coullaut Cordero, nel secondo volume della sua tesi dottorale, Università di Salamanca, 2009.

.....

solo grazie al suo incitamento che ho intrapreso la traduzione del *Libro dei giorni dell'opera* ed ho cercato di approfondirne il significato.

Fino ad allora avevo trovato solo alcune corrispondenze in altri testi di Ibn 'Arabī e nell'opera di al-Būnī, ma facendo un po' di ricerche su testi più antichi scoprii che le "ore planetarie" erano già note molti secoli prima.

Il testo più antico e più esplicativo che ho trovato ⁽⁸⁾ è quello di Lucio Cassio Dione (Nicea, 155-235) che nelle sue *Istorie romane*, a pag. 223-225 della traduzione di Giovanni Viviani, pubblicata da Sonzogno, Milano, 1823, parlando dell'origine delle corrispondenze planetarie dei giorni della settimana e del differente ordine dei pianeti nei giorni rispetto al loro ordinamento celeste, afferma:

Rispetto poi al riferirsi i giorni a quelle sette stelle, che si chiamano pianeti, ciò fu d'istituzione egiziana e si sparse poscia fra tutti gli uomini e già da antichissimo tempo, com'io vado congetturando; imperocché per quanto io so, un tal costume non fu noto agli antichissimi Greci. Ma giacché il medesimo regna adesso generalmente presso tutti gli uomini, ed in particolar modo presso i Romani, i quali lo riguardano ormai come di lor patria, esporrò in poche parole in qual maniera fu esso introdotto. Due sono le maniere, che io ho inteso dire, per altro non tanto difficili da comprendersi, ma che però vogliono essere appoggiate ad una tal qual riflessione. Ed infatti se taluno trasferirà quell'armonia, che si chiama *diatessaron* [cioè l'intervallo melodico di quarta], la qual si crede che abbia il principal luogo nella musica, la trasferirà, dico, anche a questi pianeti, de' quali si forma tutto l'ornamento del cielo, in modo e come richiede l'ordine dell'avvolgimento e giro di ciascuno di essi; e principiendo dall'ultimo cerchio, che attribuiscono a Saturno, di poi passando i due cerchi che seguono più prossimi a questo, conterà la sostanza che presiede al quarto e di nuovo da questo, lasciati i due più prossimi al medesimo, verrà al settimo cerchio e nello stesso modo percorrendo gli altri, assegnerà per ordine a ciascun giorno le sostanze regolatrici di quelli, costui troverà che tutti i giorni con una certa musica legge corrispondono all'elegantissimo ordine celeste: e questa è la prima maniera che si dice ⁽⁹⁾. L'altra poi è la seguente: numera le ore tanto del giorno, quanto della notte,

8 Si trovano dei riferimenti anche in testi o testimonianze di secoli precedenti, ma sono più frammentari. Su questo argomento si possono consultare le opere di Francis Henry Colson, *The Week. An Essay on the Origin and Development of the Seven-Day Cycle*, Cambridge University Press, 1926, pag. 18-61, di Eviatar Zerubavel, *The Seven Day Circle. The History and Meaning of the Week* University of Chicago Press, 1989, pag. 5-26, di Giuseppe Bezza, *Arcana Mundi*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1995, pag. 475-517 e di Sacha Stern (curatore), *Calendars in the making*, Brill, Leiden, 2021, pag. 10-79.

9 La rappresentazione grafica di questa spiegazione è la stella a sette punte riprodotta da Pablo Beneito e Stephen Hirstenstein nel libro citato nella nota 4.

cominciando dalla prima; assegna questa a Saturno, la seconda a Giove, la terza a Marte, la quarta al Sole, la quinta a Venere, la sesta a Mercurio e la settima alla Luna, secondo l'ordine dei cerchi che danno, si dà dagli Egiziani nel modo che me è stato esposto. Fatto ciò per alquante volte, finito che avrai il giro delle 24 ore, troverai che la prima ora del giorno seguente tocca al Sole; e così se regolerai nella stessa guisa anche le 24 ore di questo giorno riferirai alla Luna l'ora prima del terzo giorno; e se al medesimo modo percorrerai similmente gli altri giorni, ogni giorno avrà la sua corrispondente sostanza”.

In ambito islamico, due secoli prima della nascita di Ibn ‘Arabī, vennero redatte le *Epistole dei Fratelli della Purezza* (*Rasā’il ihwān aṣ-ṣafā’*), e nel terzo libro, dedicato all’astronomia, si legge quanto segue ⁽¹⁰⁾:

Per quanto riguarda i dì e le notti, sappi che sono ripartite tra i pianeti. La prima ora del dì della domenica e della notte del giovedì appartiene al Sole; la prima ora del dì del lunedì e della notte di venerdì appartiene alla Luna; la prima ora del dì del martedì e della notte del sabato appartiene a Marte; la prima ora del dì del mercoledì e della notte della domenica appartiene a Mercurio; la prima ora del dì del giovedì e della notte del lunedì appartiene a Giove; la prima ora del dì del venerdì e della notte del martedì appartiene a Venere; la prima ora del dì del sabato e della notte del mercoledì appartiene a Saturno. Le altre ore della notte e del dì sono ripartite tra i pianeti seguendo la successione delle loro sfere. Così la seconda ora del dì della domenica appartiene a Venere, la cui sfera è sotto quella del Sole, la terza ora appartiene a Mercurio, la cui sfera è sotto a quella di Venere, la quarta appartiene alla Luna, la cui sfera è sotto a quella di Mercurio, la quinta ora appartiene a Saturno, la sesta a Giove, la settima a Marte e l’ottava al Sole, la nona a Venere, la decima a Mercurio, l’undicesima alla Luna, la dodicesima a Saturno; con questo metodo si possono calcolare tutte le ore del dì e della notte, partendo dal signore della prima ora, e proseguendo con l’ordine delle sfere, come abbiamo mostrato.

Le ore planetarie sono ancora oggi utilizzate in astrologia e vi sono persino dei siti che consentono di determinare le dodici ore diseguali del dì e della notte di ogni giorno a secondo della latitudine e longitudine del luogo, in modo da stabilire qual è il pianeta che governa una certa ora.

Ma considerare il *Libro dei giorni dell’opera* alla guisa di un testo di astrologia è come guardare il dito e non vedere ciò che esso indica. Ibn ‘Arabī in questo libro espone i principi metafisici o le

.....
 10 Il testo si trova a pag. 82-83 dell’edizione curata da Ḥayr ad-dīn Ibn Maḥmūd az-Ziriklī, al-Matba‘a al-‘ašariyya bi-Miṣr, Il Cairo, 1928.

realtà essenziali da cui derivano i giorni della settimana e le diverse ore che ne costituiscono le notti ed i dì: in tutto ciò i pianeti sono solo degli attori secondari ed assoggettati, che non vengono neppure menzionati con i loro nomi, mentre il vero attore è Uno solo.

Ciò che Ibn 'Arabī spiega e che non si trova nei testi di astrologia né nell'opera di al-Būnī è che i veri giorni della settimana sono quelli spirituali dell'opera, giorni le cui ore sono tutte soggette allo stesso regime, cioè a quello dell'opera divina che caratterizza quel giorno. In virtù della realtà essenziale del far penetrare la notte nel dì ed il dì nella notte le ore dei giorni dell'opera vengono distribuite in tutti i giorni della settimana, secondo una legge dettata dalla Sagghezza divina, ed il risultato è verosimilmente quello riportato nella tabella XIII, in cui la sequenza delle ore della notte corrisponde a quella delle ore del dì. Per arrivare alla sequenza delle ore dei giorni comunemente noti, cioè a quelle che gli astrologi chiamano ore planetarie, è necessario l'intervento di una seconda realtà essenziale, quella del togliere il dì dalla notte e la notte dal dì, sì che tra la notte di un certo giorno ed il suo dì vi sia un intervallo di tre dì e di tre notti (11).

Il processo determinato da queste due realtà essenziali per comando divino non ha luogo una volta per tutte, ma ricorre ogni giorno, poiché “Egli ogni giorno è [occupato] in un'opera” (Cor. LV-29) e, come precisa Ibn 'Arabī nel testo, al potere attivo dell'Anima universale è affidato il compito di attuare i diversi regimi dell'opera divina con l'aiuto delle realtà spirituali delle sette sfere celesti preposte al governo dei giorni e delle ore della settimana.

È evidente la distanza che separa questa concezione che ricollega i giorni e le ore della settimana a dei principi spirituali e metafisici dalla concezione popolare e profana che li ricollega a dei corpi fisici come i pianeti. Solo mediante questo ricollegamento l'astronomia e l'astrologia (12) sono scienze tradizionali a tutti gli effetti e possono servire di supporto per la conoscenza e realizzazione di realtà spirituali.

Nel *Libro dello svelamento degli effetti del viaggio*, tradotto ed edito da Denis Gril (13), Ibn 'Arabī afferma: “Il Legislatore non ha dichiarato miscredente se non colui che crede che l'atto appartenga agli astri e non ad Allah o che Egli faccia le cose per mezzo di essi: questa è la miscredenza e l'associazione (*širk*). Quanto a colui che li considera assoggettati e che [crede]

11 Il modo in cui Ibn 'Arabī ricostruisce le ore dei giorni dell'opera dalle ore dei giorni comunemente noti tiene evidentemente conto dell'effetto di entrambe le realtà essenziali, per cui consente solo parzialmente di intravedere la legge che governa l'interpenetrazione delle notti e dei dì dei giorni dell'opera.

12 René Guénon, a pag. 60 di *La crise du monde moderne*, Gallimard, Parigi, 1964, precisa: “Il faut remarquer que l'attribution de significations distinctes aux termes d'astrologie et d'astronomie est relativement récente; chez les Grecs, ces deux mots étaient employés indifféremment pour désigner tout l'ensemble de ce à quoi l'un et l'autre s'appliquent maintenant”.

13 Ibn 'Arabī, *Le dévoilement des effets du voyage*, Éditions de l'éclat, Combas, 1994. Il brano qui tradotto è riportato a pag. 38-39, con a fianco il testo arabo.

che Allah li abbia fatti muovere per una saggezza non è [miscredente]. Anzi, chi ignora ciò che Allah ha deposto in essi, le faccende che Allah ha rivelato ad essi e le saggezze che ha disposto ordinatamente in essi, si lascia sfuggire un abbondante bene ed una grande scienza”; e nel cap. 60 delle *Futūḥāt* [I 293.3] scrive:

*“Invero gli elementi (‘anāṣir) sono quattro matrici
e sono le figlie per il mondo delle sfere.
Da essi siamo stati generati e quindi la nostra esistenza è
nel mondo degli elementi (arkān) (14) e degli angeli (amlāk).
Dio ha fatto il nostro nutrimento come delle spighe (sanābil),
dal regime di una Spiga [(sunbula) nome della Vergine] che non ha condivisione
E allo stesso modo ha moltiplicato la nostra ricompensa per sette spighe,
per una Parola (qawl) ⁽¹⁵⁾ che non è di un mentitore.
Il nostro tempo è sette migliaia ⁽¹⁶⁾,
per l’avvolgersi degli splendori e delle tenebre
Osserva con la tua intelligenza (‘aql) sette in sette
da sette che non sono dei re (amlāk),
e rifletti con il tuo pensiero (fikr) sulla concordanza (tanāsub) del loro regime ⁽¹⁷⁾
e colpisci (idrib) con una spada dalla lama affilata.*

Con il primo *amlāk* si riferiva (*arāda*) (18) agli angeli (*malā’ika*), plurale di *malak*, con il secondo *amlāk* si riferiva ai re (*mulūk*), plurale di *malik*. Egli dice che essi sono assoggettati e chi è assoggettato non ha diritto al nome del re. I sette menzionati sono i sette [astri] splendenti (*darārī*) nelle sette sfere esistenziate dai sette giorni che sono i giorni della settimana (*ḡum’a*), che dipendono dal moto che è al di sopra dei cieli, cioè il moto del giorno che appartiene alla

14 Per Ibn ‘Arabī i termini *arkān* ed *‘anāṣir* si riferiscono entrambi agli elementi, come afferma nei capitoli 11 [I 138.30], 52 [I 275.5], 295 [II 677.33], 348 [III 206.17] e 390 [III 548.23].

15 Riferimento al versetto: “La similitudine (*matal*) di coloro che spendono le loro ricchezze per Allah è come la similitudine di un seme che fa crescere 7 spighe, in ciascuna delle quali vi sono 100 semi, ed Allah moltiplica a chi vuole” (Cor. II-261).

16 Nel prologo delle *Futūḥāt* [I 5.20] Ibn ‘Arabī afferma: “Egli fece scendere il Califfo [Adamo] all’inizio del ciclo della Vergine [che dura 7000 anni]. È per questo che Egli, Gloria a Lui, ha stabilito che la nostra durata in questo mondo fosse di 7000 anni, ed alla sua fine ci colpirà una condizione di estinzione, tra sonno e sonnolenza”.

17 Ibn ‘Arabī stesso, o il suo Ispiratore, ingiunge qui di riflettere sul regime del sette che caratterizza i giorni, i cieli ed i pianeti, e ciò mi conforta nell’aver fatto ricorso alla riflessione.

18 L’uso della terza persona non è qui un errore di stampa, poiché è confermato dai manoscritti più antichi e dall’affermazione “Egli dice” della riga seguente. È possibile che Ibn ‘Arabī si riferisse a se stesso con la terza persona, ma è più probabile che si riferisca all’Ispiratore divino di questi versi.

Sfera suprema. Sappi che è indispensabile che il fondamento di ogni cosa degli esseri esistenti sia nelle realtà divine”.

2 – Estratti delle *Futūḥāt* relativi alle tre realtà essenziali che governano i giorni

Le seguenti traduzioni, ordinate secondo la sequenza dei capitoli da cui sono tratte, includono la maggior parte dei passi delle *Futūḥāt* in cui sono menzionate le realtà essenziali dell'avvolgimento, del togliere e del far penetrare ed i versetti coranici che ad esse si riferiscono. Come si vedrà in questi estratti, la copertura (*gišyān*), che nel *Libro dei giorni dell'opera* è citata solo una volta [pag. xx] come conferma del far penetrare, nelle *Futūḥāt* viene presentata come una delle realtà essenziali che governano i giorni, ed in un paio di occasioni è menzionata al posto del togliere nel ternario dei regimi che governano la notte ed il dì, mentre il togliere (*salḥ*) viene citato una volta come chiarimento del regime del far penetrare, ed nelle altre occasioni è menzionato da solo. Penso che tutto ciò non debba essere considerato come una contraddizione, ma piuttosto come una differenza di prospettiva: nel *Libro dei giorni dell'opera* Ibn ‘Arabī parla soprattutto della genesi dei giorni della settimana comunemente noti a partire dai giorni dell'opera, ed in questo processo il togliere svolge un ruolo fondamentale nell'assegnazione del dì di un certo giorno della settimana alla notte che le corrisponde realmente. Nelle *Futūḥāt* invece il togliere non è riferito ai dì ed alle notti dei giorni della settimana ma del giorno in generale, così come è menzionato nel Corano, e la dualità di notte e dì viene correlata specificamente con quella di oscurità e luce, di invisibile e visibile, con gli sviluppi dottrinali che ne conseguono.

Cap. 11 [I 141.6] Ed Allah ha stabilito questo [lasso dì] tempo (*zamān*) (19), che è la notte ed il dì, ed il tempo è il giorno; la notte ed il dì coesistono nel tempo ed Egli ha fatto di essi un padre ed una madre per ciò che fa avvenire in essi. Come ha detto: “Egli fa sì che la notte copra (*yugšī*) il dì” (Cor. VII-54), similmente ha detto di Adamo: “E quando la coprì (*tagaššā*) ella [Eva] fu gravida” (Cor. VII-189). Quando la notte copre il dì, la notte è padre ed il dì madre, e tutto ciò che Allah fa avvenire nel dì è a guisa dei figli che genera la donna; e quando il dì copre la notte, il dì è padre e la notte madre, e tutte le opere che Allah fa avvenire nella notte sono a guisa dei figli che genera la madre. Abbiamo già spiegato questa sezione nel nostro *Libro dell'opera*, in cui abbiamo parlato del Suo detto, sia Egli esaltato: “Ogni giorno Egli è all'opera” (Cor. LV-29). Se Allah vuole, in questo libro [*Futūḥāt*] ci sarà, se Allah ce la rammenterà (*dakkara*), una parte esauriente della conoscenza dei giorni. Egli, sia esaltato, ha anche detto: “Egli fa penetrare la notte nel dì e fa penetrare il dì nella notte” (Cor. XXII-

19 Nel testo che precede Ibn ‘Arabī si riferisce alle 24 ore che costituiscono il giorno, non al tempo in modo generale.

61, XXXI-29, XXXV-13, LVII-6) come ulteriore spiegazione dell'accoppiamento (*tanākuḥ*), ed Egli, sia glorificato, ha chiarito con il Suo detto: “ed un segno per loro è la notte, da cui togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37) che la notte è una madre per esso, e che il dì è generato da essa, così come il bambino si stacca (*yansaliḥu*) (20) dalla sua madre, quando esce da essa, ed il serpente dalla sua pelle. Ed esso si manifesta come generato in un altro mondo, diverso dal mondo che la notte comprendeva, ed il padre è il dì che abbiamo menzionato. Abbiamo già spiegato ciò nel nostro *Libro del tempo e della conoscenza del Tempo (dahr)* (21). Questa notte e questo dì sono due padri per un aspetto e due madri per un altro aspetto, e gli esseri generati (*muwalladāt*) nel mondo degli elementi che Allah fa avvenire in essi in occasione del loro avvicendamento sono chiamati i figli della notte e del dì, come abbiamo affermato.

Cap. 68 [I 337.16] L'invisibile è un fondamento (*aṣl*) e la notte è un fondamento; il visibile è un ramo ed il dì è un ramo. “Ed è un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37), e quindi il dì è tratto dalla notte.

Cap. 69 [I 395.29] Questi momenti [l'alba ed il tramonto] sono due *barzah* posti tra la notte ed il dì ai loro estremi, in quanto il tempo della notte e del dì è ciclico. Per questo Egli, sia esaltato, ha detto: “Egli avvolge (*yukawwiru*) la notte nel dì ed avvolge il dì nella notte” (Cor. XXXIX-5), dal verbo “avvolgere” (*kawwara*) il turbante (*imāma*). Ed ognuno di loro si nasconde (*yahfā*) all'apparire dell'altro, come ha detto: “Egli fa sì che la notte copra (*yugšī*) il dì” (Cor. VII-54 e XIII-3), cioè la nasconde (*yugattī*), ed analogamente il dì copre la notte.

Cap. 71 [I 637.33] La notte precede il dì, in quanto il dì è tolto (*maslūḥ*) da essa.

Cap. 71 [I 660.31] La luce è testimonianza (*shahāda*) e manifestazione ed è a guisa del dì perché esso si chiama così per la diffusione della luce in esso, ed il dì segue la notte poiché è tolto da essa

Cap. 72 [I 716.9] Sappi che per gli arabi, e secondo il computo arabo del tempo su cui vi è accordo unanime, per principio la notte [del giorno] precede il suo dì (22). Colui che ha fatto esistere il tempo, cioè Allah, sia Egli esaltato, ha detto: “ed un segno per loro è la notte, da cui togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37) stabilendo la notte come origine, ed ha tolto il dì da essa così come noi togliamo la pecora dal suo vello (23). La manifestazione (*zuhūr*) appartiene alla notte

20 Questo verbo è la settima forma del verbo *salaḥa*, togliere.

21 Di quest'opera, menzionata anche nel cap. 69 [I 490.17], nel *Fihrist* [n. 161] e nell'*Iḡāza* [n. 165] non si è trovato finora alcun manoscritto.

22 La restrizione si impone perché nel seguito del testo Ibn 'Arabī precisa che per la Legge araba la notte di 'Arafa è posposta al suo dì, cioè è quella la cui alba corrisponde al giorno del sacrificio, che è il decimo giorno del mese del pellegrinaggio.

23 Come già precisato nella nota 49 della traduzione Ibn 'Arabī intende il verbo *salaḥa* nel senso di togliere tirando fuori o estraendo.

ed il dì è nascosto in esso, così come il vello della pecora è esteriore, a guisa di una coperta su di essa, finché essa non ne viene tolta. Quindi Egli ha tratto il visibile dall'invisibile e la nostra esistenza dalla non-esistenza. Dunque la scienza degli arabi prevale su quella degli stranieri, in quanto i non-arabi, che basano il loro calcolo sul sole, fanno precedere il dì alla notte. In questo versetto vi è un aspetto che riguarda loro, cioè il Suo detto: "... ed ecco che essi sono nell'oscurità (*muzlimun*)⁽²⁴⁾" (Cor. XXXVI-37); "ecco (*idā*)" è una particella che indica il presente o il futuro, e colui che è qualificato dall'essere nell'oscurità lo è solo per l'esistenza della notte in questo versetto. Il dì è un velo su di essa, poi viene separata da essa, cioè viene tolta, ed "ecco che essi sono nell'oscurità", cioè appare la notte il cui regime è l'oscurità, ed ecco che gli uomini sono nell'oscurità. Il possibile, anche se esistente, è [permanentemente] nel regime di ciò che non è esistente.

Cap. 73, questione XV [II 50.21] Ed ha detto: "Ciascuno corre verso un termine (*ağal*) stabilito" alla fine del Suo detto: "Egli fa penetrare la notte nel dì e fa penetrare il dì nella notte ed ha assoggettato il sole e la luna: ciascuno corre verso un termine stabilito" (Cor. XXXI-29) ed ha posto per essi un sigillo, che è il completamento della durata del termine.

Cap. 73, questione XXX [II 62.7] Voi siete nell'oscurità in voi stessi e siete nell'esistenza in Lui; sennonché nella Sua esistenza siete soggetti a trasferimenti [da stato a stato], e la vostra oscurità vi accompagna sempre e non si separa mai da voi. "Ed è un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì, ed ecco che essi sono nell'oscurità" (Cor. XXXVI-37), e non ha detto: "Noi li mettiamo nell'oscurità", bensì il venire meno dell'entità della luce, che è l'esistenza, coincide col vostro essere nell'oscurità, cioè le vostre entità restano senza luce e senza esistenza.

Cap. 90 [II 170.25] Il sole, con il suo sorgere ed il suo tramontare, produce la notte ed il dì, ai quali Allah ha assegnato la copertura (*gişyān*) - cioè il connubio (*nikāḥ*) - ed il far penetrare (*ilāğ*), affinché si manifestassero le entità degli esseri generati e delle creature che Allah ha prodotto nella notte e nel dì mediante questa penetrazione e copertura. Ed Allah ha assegnato ad ognuna di queste due realtà [la notte ed il dì], la cui esistenza deriva dal moto solare, il perseguimento (*talab*) [cfr. Cor. VII-54: "Egli fa sì che la notte copra (*yugşī*) il dì, che a sua volta la segue rapidamente"] veloce [dell'altra], per la manifestazione (*ibrāz*) delle entità degli esseri prodotti da questo perseguirsi [reciproco].

Cap. 167 [II 275.33] Quando egli [l'iniziato che compie il viaggio celeste] arriva alla presenza di Idrīs, su di lui la Pace, [...] vede in questo cielo la copertura del dì da parte della notte e della notte da parte del dì e come ciascuno dei due è di volta in volta maschio e femmina rispetto al suo compagno, e [vede] il segreto del loro connubio e del loro

24 Letteralmente si dovrebbe tradurre: "essi sono oscuri".

accoppiamento (*iltihām*) e quali esseri generati dalla notte e dal dì vengono generati in essi; e [vede] la differenza tra i figli della notte e i figli del dì: in effetti ciascuno dei due è un padre per ciò che viene generato nel suo opposto (*naqīd*) ed una madre per ciò che viene generato nel proprio seno.

Cap. 167 [II 282.20] Poi egli [l'iniziato che compie il viaggio celeste] passa alla scienza della Sostanza (*ḡawhar*) oscura universale che non è suddivisa in parti ed in cui non c'è alcuna forma. Essa è la realtà invisibile di tutto ciò che è dietro di lui del Mondo ⁽²⁵⁾. Da essa derivano le luci e i chiarori che appaiono nel mondo corporeo: esse sono le luci composte, che vengono tolte da questa Sostanza, la quale resta oscura, così come il dì viene tratto dalla notte, facendo apparire l'oscurità. Questa è l'origine dell'oscurità nel Mondo e l'origine del Mondo nelle leggi divine.

Cap. 198, sezione XXIV [II 445.17] Per mezzo del moto del suo [quarto cielo] pianeta [il Sole] Egli fece apparire la notte ed il dì, suddividendo il giorno, ed in esso si suddivise il regime divino nel Mondo. Di ciascuno dei due fece sì che l'uno fosse femmina e l'altro maschio al fine di far partorire (*intāḡ*) ciò che degli esseri generati si manifesta negli elementi. Tutti gli effetti che sono generati e che si manifestano tutti i giorni nel dì, hanno come madre il dì e come padre la notte, e ciò che di essi si manifesta di notte ha come madre la notte e come padre il dì. Quindi “Egli fa penetrare la notte nel dì”, quando il dì è femmina, e “fa penetrare il dì nella notte” (Cor. XXII-61, XXXI-29, XXXV-13, LVII-6) quando la notte è femmina. Abbiamo già spiegato ciò nel *Libro dell'opera*. Tutta la scienza e tutti gli effetti che si manifestano negli esseri generati [o nei regni naturali] durante la domenica derivano da questo cielo e da colui che vi risiede [Idrīs], anzi in tutti i giorni ed in tutto il Mondo che è sotto la sua giurisdizione, ed il suo pianeta non è di quelli che retrocedono.

Cap. 271 [II 575.6] Sappi che le luci sono di due tipi: luci originali [(*aṣṭiyya*) o principali] e luci generate dall'oscurità dell'esistenza contingente (*kawn*), come la luce menzionata nel Suo detto, sia Egli esaltato: “Ed è un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì, ed ecco che essi sono nell'oscurità” (Cor. XXXVI-37) [...] La luce di cui si parla in questa dimora è la luce generata temporale (*zamānī*), e questa dimora appartiene specificamente ad uno dei due Imām del Polo, quello il cui nome è servitore del Signore. Questa luce [del dì] è talora maschile e talora femminile: quando la notte copre il dì ciò che viene generato è la luce ricercata.

Cap. 289 [II 647.20] Egli, sia esaltato, ha detto: “Ed è un segno per loro la notte, da cui Noi togliamo il dì” (Cor. XXXVI-37). Sappi che la luce è nascosta nell'oscurità e se non ci fosse la luce non ci sarebbe l'oscurità: Egli non ha detto “da cui Noi togliamo la luce”, poiché se

25 Cioè tutte le sfere che l'iniziato ha percorso durante il suo viaggio.

avesse preso da essa la luce cesserebbe l'esistenza dell'oscurità – se si trattasse di un prendere di annientamento (*ʿudum*) – mentre se si trattasse di un prendere di trasferimento (*intiḡāl*) essa [esistenza] la seguirebbe dovunque venga trasferita, poiché è identica alla sua essenza. Il dì è una delle luci generate dal sorgere del sole. Se non fosse che l'oscurità ha una luce che le appartiene essenzialmente non potrebbe essere un contenitore per il dì e non potrebbe essere percepita, mentre essa è percepita. La cosa non può essere percepita se non vi è in essa, per la sua essenza, una luce, e questa luce è identica alla sua esistenza ed alla sua predisposizione ad ammettere la percezione degli sguardi mediante le luci che vi sono in essa.

Cap. 302 [III 12.1] Abbiamo menzionato che il Mondo era nascosto nell'invisibile (*ḡayb*) di Allah e che questo invisibile era a guisa dell'ombra (*zill*) per la persona. Se qualcosa venisse tolto dall'insieme dell'ombra uscirebbe nella forma dell'ombra, ma l'ombra è nella forma di ciò di cui è ombra e quindi ciò che esce dall'ombra, essendo tolto da essa, è nella forma della persona. Non vedi che quando il dì viene tolto dalla notte si manifesta come luce? Così le cose che erano nascoste nella notte si manifestano, manifestandosi per la luce del dì. Il dì non è simile alla notte, ma è simile alla luce nella manifestazione delle cose per essa. Quindi la notte è l'ombra della luce ed il dì, quando viene tolto dalla notte, esce nella forma della luce. Allo stesso modo il Mondo, nella sua uscita dall'Invisibile, esce nella forma di Colui che conosce l'invisibile.

Cap. 348 [III 201.1] Di questa dimora [di due dei segreti del cuore della Riunione e dell'Esistenza, a cui è dedicato il capitolo] fa parte, nel mondo dei corpi, la sfera (*falak*) del Sole. Sopra di essa vi sono sette sfere, di cui tre cieli [Marte, Giove e Saturno], la sfera delle mansioni (*manāzil*), la sfera senza stelle (*al-atlās*), che è la sfera dei segni zodiacali (*burūḡ*), lo Sgabello (*kursī*) ed il Trono che tutto comprende e che costituisce il limite del mondo dei corpi. Anche sotto di essa ve ne sono sette: tre cieli [Venere, Mercurio e luna] e la sfera (*kura*) dell'etere, dell'aria, dell'acqua e della terra. [...] I segni zodiacali, che sono le suddivisioni virtuali (*taḡdīrāt*) nella sfera senza stelle, sono quaternari; Allah li ha stabiliti secondo quattro classi: di terra, di aria, di fuoco e di acqua, per il regime del quattro divino e del quattro naturale: Ogni sezione (*faṣl*) ha tre regimi, due per le parti estreme ed uno per quella di mezzo, e tra i due [estremi] vi sono regimi in ogni moto (*ḡaraka*), minuto primo (*daḡīqa*), secondo, terzo, e nelle successive suddivisioni indefinite.

Egli ha reso misto (*mumtaziḡ*) l'astro (*naḡm*) del secondo cielo dal nostro lato, cioè Mercurio, e per questo ha fatto risiedere in esso Gesù, su di lui la Pace, in quanto è un misto dei due mondi. Egli si manifestò da un angelo ed un essere umano, cioè Gabriele e Maria, e quindi è uno spirito proveniente da uno spirito, ed un essere umano da un essere umano; ed Egli non fece ciò per altri che lui in questa specie, così come non fece nessuno degli [altri] pianeti che retrocedono (*al-ḡawārī al-ḡunmas*) [cfr. Cor. LXXXI-15 e 16] sulla forma di Mercurio. Esso è

il sesto di là [cioè in ordine discendente], affinché abbia la nobiltà del rango del Suo detto: “Non ci sono cinque di cui Egli non sia il sesto” (Cor. LVIII-7), ed è il secondo dal nostro lato, poiché il secondo è [il rango del] la *bā'* ed essa è il primo prodotto (*mubda'*) che si manifesta dall'Uomo, che è l'ombra della forma divina che non cessa, e quella [la *bā'*] è la prima, in quanto l'inizialità del Vero non ammette secondo: l'uno non è un numero ed il primo dei numeri è il due. E nell'anno si manifestò la mescolanza con la manifestazione delle stagioni.

Sappi che quando Allah ci ha fatto sapere che Egli è il Tempo (*dahr*)⁽²⁶⁾, ha menzionato, sia Gloria a Lui, che Egli ha dei giorni per il fatto di essere Tempo, ed essi sono i giorni di Allah⁽²⁷⁾. L'entità (*ʿayn*) di questi giorni sono i regimi dei Suoi Nomi, sia Egli esaltato, nel Mondo. Ogni Nome ha dei giorni, ed essi sono il tempo del regime di quel Nome, ma tutti sono giorni di Allah e differenziazioni del Tempo per mezzo del regime nel Mondo. E questi giorni si compenetrano, l'uno penetra nell'altro e l'uno copre l'altro. Questa è la differenza dei regimi che vediamo nel Mondo nello stesso tempo, [differenza] che dipende dalla loro interpenetrazione (*tawālūḡ*), copertura, continuo cambiamento (*taqlīb*) ed avvolgimento. Questi giorni divini hanno notte e dì: la loro notte è l'invisibile (*gayb*) ed è ciò che di essi ci è nascosto, e che è identico al loro regime negli spiriti superiori che sono sopra la Natura e negli spiriti perdutoamente innamorati; il loro dì è il visibile (*ṣahāda*), che è identico al loro regime nei corpi naturali fino all'ultimo corpo elementare, ed essi [corpi] sono sotto alla Natura. [...] Dalla copertura della notte da parte del dì di questi giorni sono esistenziati gli spiriti che sono al di sopra della Natura, e dalla copertura del dì da parte della notte di questi giorni sono esistenziati i corpi che sono sotto la Natura, così come dalla compenetrazione della loro notte con il loro dì. [...]

[III 201.34] Se tu chiedi: “Ciò che genera la notte ed il dì nel giorno non è altro che il sorgere ed il tramontare del sole; quale è il sole che manifesta la notte ed il dì nei giorni di Allah che sono chiamati il Tempo?”, noi rispondiamo che è il Suo Nome la Luce, che Egli ha menzionato essere la Luce dei cieli e della terra [...] Il Tempo, quanto a se stesso, è un unico giorno che non si moltiplica e che non ha né notte né dì. E quando i Nomi divini lo apprendono [(*aḥḍat*) o lo afferrano], essi determinano con i loro regimi, in questo giorno eterno senza inizio e senza fine che è identico al Tempo, i giorni divini.

Cap. 366 [III 335.17] Quanto all'interpenetrazione (*tadāḥḥul*) delle cose le une nelle altre, questo è il significato del Suo detto, sia Egli esaltato: “Egli fa penetrare la notte nel dì ed il dì nella notte” (Cor. XXII-61, XXXI-29, XXXV-13, LVII-6). Chi penetra è maschio e ciò

26 “Non parlate male del tempo poiché Allah è il Tempo”, *ḥadīṭ* riportato da al Buḥārī, LXXVIII-101, Muslim, XL-4 e 5, Mālik, e da Ibn Ḥanbal. Su questo argomento si possono consultare i “Testi di Ibn ʿArabī sull'eternità e sul tempo”, pubblicati nel n. 4 di *El Azufre Rojo*, Murcia, 2017, in particolare a pag. 154.

27 Probabile riferimento al versetto: “[...] ricorda loro i giorni di Allah” (Cor. XIV-5).

⋮

che viene penetrato è femmina. Questa è la norma che le è propria e che la accompagna dovunque si manifesti. Nelle scienze si tratta della scienza speculativa [fondata sul sillogismo] ⁽²⁸⁾, nel mondo sensibile è l'accoppiamento animale e vegetale e non c'è nulla di questo che sia voluto solo per se stesso, ma è voluto per se stesso e per ciò che ne consegue. Se non fosse per la trama (*lahma*) e per l'ordito (*sadā*), non apparirebbe nulla della stoffa ⁽²⁹⁾.

Cap. 378 [III 493.15] In questa dimora vi è la scienza del regime della notte e del dì e della relazione con esse della penetrazione (*wulūġ*), della copertura e dell'avvolgimento, e del fatto che essi sono i due nuovi (*ġadīdān*) ed i due tempi (*malawān*) ⁽³⁰⁾

Cap. 390 [III 548.9] “Ed Allah determina (*yuqaddiru*) la notte ed il dì” (Cor. LXXIII-20), mediante il far penetrare (*īlāġ*), la copertura (*ġiṣyān*) e l'avvolgimento (*takwīr*), al fine di dare esistenza a ciò che Egli già sa che si manifesterà in esso [tempo], quanto ai regimi ed alle entità, nel mondo elementare. Noi siamo i figli della notte e del dì: ciò che avviene nel dì, il dì ne è la madre e la notte il padre, in quanto ad entrambi appartiene la sua generazione (*wilāda*); e ciò che è generato nella notte, la notte ne è la madre ed il dì il padre, in quanto ad entrambi appartiene la sua generazione. E lo stato presente non cessa in questo mondo finché la notte ed il dì continuano a coprirsi reciprocamente l'un l'altro. Quindi noi siamo figli della madre e del padre di chi è generato insieme a noi nel nostro giorno o nella nostra notte in modo specifico. Ciò che è generato nella notte successiva e nel dì successivo è simile a noi, non è il nostro fratello, poiché la notte ed il dì sono nuovi e quindi i nostri genitori sono già scomparsi. E questi due sono simili ai primi, non gli stessi, anche se si assomigliano e questa è la somiglianza (*taṣābuh*) dei simili. Quando sarà l'aldilà, la notte sarà nella dimora della Gehenna ed il dì nella dimora del Paradiso, ed essi non si riuniranno, malgrado la generazione a cui sarà data esistenza nell'Inferno e nei Paradisi dall'avvenimento della genesi (*takwīn*) in essi. Essa sarà simile [alla generazione] di Eva da Adamo e di Gesù da Maria, e questa è la generazione dell'aldilà; Allah ha citato per noi Gesù e Maria, ed Eva ed Adamo come esempio di ciò che viene prodotto nell'aldilà. Nell'aldilà la produzione (*tawlīd*) degli esseri non deriva da un connubio (*nikāh*) temporale, per mezzo della penetrazione di una notte in un dì, e di un dì in una notte, poiché essi sono due simili nel tempo, che è il giorno (*yawm*) che li riunisce. Allah lo dividerà nell'aldilà tra il Paradiso e l'Inferno, conferendo

28 Nel sillogismo l'unione di due premesse porta alla conclusione (*natīġa*), termine che ha la stessa radice del verbo *nataġa*, partorire.

29 Sul simbolismo della trama e dell'ordito si può consultare il cap. XIV di *Le symbolisme de la croix* di René Guénon, Éditions Vega, Parigi, 1979.

30 Queste due espressioni sono usate nell'arabo letterario per indicare la notte ed il dì. Nel cap. 250 [II 551.32] Ibn 'Arabī afferma che il dì e la notte sono chiamati i due nuovi, poiché non c'è affatto ripetizione (*takrār*), e nel cap. 334 [III 127.25] aggiunge: “Riguardo alla notte ed al dì si dice che essi sono i due nuovi, non i due rinnovati [(*mutaġaddadān*) o ripetuti]: il sabato non è la domenica, né il sabato di un'altra settimana, né di un altro mese o di un altro anno”.

l'oscurità della notte all'Inferno e la luce del dì al Paradiso, e dalla loro somma risulterà il giorno, che è il giorno dell'aldilà, poiché esso riunisce le due dimore.

Cap. 398 [III 561.20] Il giorno sterile (*ʿaḡīm*)³¹ è quello che non produce un tempo che gli sia simile, cioè dopo di esso non c'è un giorno che derivi da esso. In questo mondo ogni giorno è figlio del giorno che lo precede, ed essi sono due gemelli (*taw'amān*), notte e dì: la notte è femmina ed il dì è maschio ed essi si accoppiano e generano il dì e la notte che vengono dopo di loro, ed i due genitori se ne vanno, ed essi [genitori e figli] non si incontrano mai. Nella copertura della notte e del dì e nella loro compenetrazione avviene la generazione di tutte le faccende e degli esseri contingenti (*kawā'in*) che vengono ad essere in ciascuno di essi, [generazione] che fa parte delle opere del Vero. La notte è maschio ed il dì è femmina per gli eventi (*hawādīt*) che vengono generati nel dì, ed il dì è maschio e la notte è femmina per gli eventi che vengono generati nella notte. Così la notte è femmina ed il dì maschio per la generazione dei due gemelli, che sono il giorno successivo e la sua notte e la notte è la radice ed il dì deriva da essa come Eva da Adamo, poi ha luogo l'accoppiamento ed il parto (*nitāḡ*).

Cap. 558 [IV 266.9] La generazione (*tawlād*) del Mondo appartiene al tempo (*zamān*), che è il Tempo [divino] (*dahr*): “Egli fa penetrare la notte nel dì” (Cor. XXII-61) ed essi si accoppiano, ed il dì genera tutto ciò che si manifesta in esso delle entità che sussistono per loro stesse e che non sussistono per loro stesse, dei corpi e delle realtà corporee, degli spiriti e delle realtà spirituali, e degli stati. Ed ogni realtà spirituale e corporea si manifesta da ogni Nome dominicale (*rabbānī*), mentre ogni corpo ed ogni spirito si manifesta dal Nome “il Signore”, non dal Nome dominicale. “E fa penetrare il dì nella notte” (Cor. *ibidem*) ed essi si accoppiano, e la notte genera il simile di ciò che ha generato il dì, equivalente a ciò che è trascorso. Questo è il senso dell'espressione che la notte ed il dì sono i ministri (*sadana*) del Tempo.

La penetrazione, l'avvolgimento e la copertura corrispondono al Suo detto: “Egli avvolge la notte nel dì ed avvolge il dì nella notte” (Cor. XXXIX-5) dall'avvolgimento del turbante, e “Egli fa sì che la notte copra (*yugšī*) il dì” (Cor. VII-54) e queste sono le chiavi del Tempo, a cui “appartengono le chiavi [(*maqālād*) o i tesori] dei cieli” (Cor. XXXIX-63), ed esso [il cielo] è colui che si accoppia in modo attivo (*nākih*) “e della terra” (Cor. *ibidem*), cioè colui che si accoppia in modo passivo (*mankūh*) e chi è in alto di questi due coniugi ha la mascolinità, ed esso è il cielo, e chi è in basso di questi due coniugi ha la femminilità, ed essa è la terra, ed il loro accoppiamento è il “deposito chiuso a chiave (*miqlād*)”, e la chiave (*iqḷād*) è ciò con cui si

31 Questa espressione ricorre in Cor. XXII-55, ove è riferita al Giorno del Giudizio. Nel seguito del testo [III 564.21] Ibn 'Arabī precisa: “Il giorno sterile è stato chiamato così perché dopo di esso non c'è più alcun giorno: tra i giorni della settimana esso è il sabato, ed esso è il giorno della perpetuità (*abad*). Il suo dì è una luce perenne per la gente del Paradiso e non cessa mai, e la sua notte è una oscurità perenne per la gente del Fuoco infernale e non cessa mai”.

opera l'apertura (*fath*) e si manifesta dunque ciò che è nei depositi della Generosità (*ḡūd*), ed esso è il Tempo. In questo modo il Mondo trae esistenza da un accoppiamento temporale (*dahrī zamānī*), notturno e diurno, e se il liquido di chi si accoppia in modo attivo domina il liquido di chi si accoppia in modo passivo è maschio, e si manifestano gli spiriti agenti, e se invece il liquido di chi si accoppia in modo passivo domina il liquido di chi si accoppia in modo attivo è femmina, e si manifestano i corpi (*ḡutat*) naturali recettivi a subire l'atto.

3 – Estratti delle *Futūḥāt* relativi alle ore planetarie

Cap. 15 [I 154.34] [Nella seconda parte di questo capitolo Ibn 'Arabī parla dei] sette Uomini denominati i Sostituti (*abdāl*), con cui Allah custodisce i sette climi ⁽³²⁾, un clima (*iqīm*) per ogni Sostituto. Le realtà spirituali dei sette cieli badano a loro. Ciascuno di loro [Sostituti] ha un potere (*quwwa*) **[155]** da parte delle realtà spirituali dei Profeti che si trovano in questi cieli, cioè Abramo, l'amico intimo, poi Mosè, Aronne, Idrīs, Giuseppe, Gesù ed Adamo, che la Pace di Allah sia su di loro. Quanto a Giovanni, egli va e viene tra Gesù ed Aronne. [...] Questi sette pianeti badano a loro per mezzo di ciò che Allah, sia Egli esaltato, ha posto nei moti che essi compiono nelle loro sfere e per mezzo dei segreti, delle scienze, delle influenze (*ātār*) superiori e inferiori che Allah ha posto nei moti di questi sette cieli. Egli, sia esaltato, ha detto: “ed ha rivelato in ogni cielo il Suo comando” (Cor. XLI-12). In ogni ora ed in ogni giorno essi [i Sostituti] hanno nei loro cuori ciò che è conforme a quanto conferisce il possessore di quell'ora ed il sovrano (*sultān*) di quel giorno. ⁽³³⁾

Cap. 71 [I 645.34] L'Uomo è perfetto per mezzo del suo Signore a causa della Forma ed il giorno del venerdì è perfetto per mezzo dell'Uomo, in quanto egli è stato creato in esso, e non è stato creato in esso se non nell'ora menzionata riguardo ad esso, poiché questa è la più eccellente delle sue ore ⁽³⁴⁾. Il potere su di essa appartiene allo spirito che si trova nel

32 Per i geografi arabi i climi sono sette regioni della terra suddivise in base alla loro latitudine. Essi non includono l'emisfero a sud dell'equatore, né le zone più settentrionali dell'emisfero a nord di esso.

33 Nel seguito del testo Ibn 'Arabī correla ogni Sostituto ad un clima, un giorno della settimana, un Profeta, un pianeta e una sfera celeste: nell'ordine in cui sono esposti, corrispondente all'ordine dei giorni della settimana, il quarto clima è correlato alla domenica, ad Idrīs, al Sole ed alla quarta sfera, il settimo clima al lunedì, ad Adamo, alla Luna ed alla sfera del cielo di questo mondo, il terzo clima al martedì, ad Aronne, a Marte ed alla quinta sfera, il sesto clima al mercoledì, a Gesù, a Mercurio ed alla seconda sfera, il secondo clima al giovedì, a Mosè, a Giove ed alla sesta sfera, il quinto clima al venerdì, a Giuseppe, a Venere ed alla terza sfera, il primo clima al sabato, ad Abramo, a Saturno ed alla settima sfera. Ognuna di queste sette sezioni si conclude con la descrizione delle scienze che i Sostituti ricevono “nel giorno [loro assegnato] ed in ogni ora dei giorni della settimana in cui tale sfera ha giurisdizione” o più semplicemente “in questo giorno e nelle sue ore degli altri giorni”, senza però che venga precisato di quali ore si tratti.

34 Nel cap. 69 [I 466.12] Ibn 'Arabī afferma: “Gabriele presentò a Muḥammad, che Allah faccia scendere su di lui la Sua *ṣalāt* e la Pace, il giorno del venerdì nella forma di uno specchio levigato su cui c'era una piccola macchia (*nukta*), e gli disse: “Questo è il giorno del venerdì e questa macchia è un'ora di esso. Non c'è servitore musulmano che si metta in corrispondenza con essa mentre fa la *ṣalāt* senza che Allah lo perdoni”. [...] Il

sesto cielo [quello di Giove] ⁽³⁵⁾, cioè il cielo dell'equità, dell'equilibrio, degli Attributi e della perfezione interiore. Quanto al giorno, esso è governato dallo spirito che si trova nel terzo cielo [quello di Venere] e che dispone di un potere totale e assoluto in questo giorno nella prima e nell'ottava delle sue ore: esso lo governa allora lui stesso, a guisa di illuminazione (*tağallī*), mentre per il resto del tempo esercita la sua autorità mediante i suoi luogotenenti (*nawwāb*) ⁽³⁶⁾.

Cap. 198, sezione XXVII [II 445.31] Ad esso [il Nome “Colui che rende chiaro” (*al-mubīn*)] appartiene ogni regime che si manifesta nel Mondo nel lunedì, come spirito e come corpo, e tutto ciò nel dì di quel giorno, non nella sua notte. Infatti la notte di ogni giorno non è la notte in cui quel giorno si trova al mattino [cioè la notte precedente], né la notte che si trova al tramonto del sole in quel giorno [cioè la notte seguente], come abbiamo già menzionato nel *Libro dell'opera*. Invero la notte che appartiene a quel giorno appartiene a chi governa la prima ora della notte e che governa anche la prima ora del dì: quello è il giorno di quella notte e quella notte è la notte di quel giorno. Questo è ciò che voglio dire.

Cap. 198, sezione XXXVI [II 468.1] Devi sapere che menzionando il Nome divino designato per l'esistenziazione di uno dei generi (*ağnās*) delle possibilità intendo solo dire che quel Nome ha la predominanza [rispetto agli altri] in essa ed il suo regime è quello più incisivo, malgrado non vi sia possibilità (*mumkin*) che venga esistenzata senza che i Nomi divini correlati con gli esseri contingenti abbiano un effetto in essa, ma alcuni [Nomi] sono più forti di altri riguardo a quella possibilità ed il loro regime in essa è maggiore; per questo lo abbiamo correlato con essa, così come ho correlato il giorno del sabato al possessore (*sāhib*) del settimo cielo e la domenica al possessore del quarto cielo e così ogni giorno al possessore di un cielo. Malgrado ciò ogni possessore di un cielo ha un regime ed un effetto in ogni giorno, ma il possessore del giorno che abbiamo correlato con esso ha un regime maggiore e più forte in esso degli altri. Sappi ciò.

motivo della sua eccellenza è che esso è il giorno in cui Allah ha creato questa natura umana per via della quale ha creato le cose create dalla domenica al giovedì: è inevitabile quindi che sia il più eccellente dei momenti. La sua creazione ebbe luogo in quell'ora, che apparve come una macchia nello specchio [...] quest'ora nel venerdì è come la notte del Qadr nell'anno”.

In uno *hadī* riportato da Muslim, L-27, è affermato che Adamo venne creato nell'ultima ora del venerdì, il sesto ed ultimo giorno dei giorni della creazione dei cieli e della terra.

35 Come si può vedere nella tabella XV l'ultima ora del dì del venerdì è sotto la giurisdizione di Giove.

36 In un'opera redatta nell'anno 378 dopo Cristo da Paolo Alessandrino, astrologo del tardo impero romano, nell'estratto riportato nel libro citato di Giuseppe Bezza a pag. 492-494, viene affermato, come esempio, che Saturno è il signore del giorno del sabato e governa tutte le sue ore: nella prima e nell'ottava ora del dì governa ed amministra direttamente, mentre nelle altre ore l'amministrazione è affidata agli altri pianeti, nell'ordine riportato nella tabella XV.

⋮

Cap. 348 [III 203.29] Egli [l'Altissimo] ha assegnato ad ogni giorno una notte ed un dì ed ha distinto ogni notte ed il suo dì per mezzo del regime del pianeta che appartiene al giorno in cui si manifesta la notte ed il dì. Egli osserva (*yanzuru*) a quale pianeta appartiene la prima ora del dì ed esso è quello che governa quel dì; poi nelle notti cerca la notte la cui prima ora è governata dallo stesso pianeta che governa la prima ora del dì e quella notte è la notte di quel dì. Puoi conoscere ciò per mezzo del calcolo.

Cap. 371 [III 433.26] Allo stesso modo il giorno e la notte appartengono ad uno dei sette pianeti (*al-ğawārī l-ḥunnas al-kunnas*), che è il loro governatore (*wālī*) ed il loro possessore, cioè colui che ha il regime (*ḥākīm*) su di essi; ma anche gli altri pianeti hanno un regime sul giorno assieme al suo possessore: quest'ultimo possiede in proprio, ad esclusione degli altri pianeti, solo la prima e l'ottava ora del suo giorno, come pure della notte.

